

BARI — «Qualche giorno fa leggevo un'intervista di Mortillaro, quello della Confindustria. Gli chiedevano un giudizio sulla tragedia di un operaio in cassa integrazione che si era suicidato. E Mortillaro rispondeva: "dati statistici". Proprio così: "dati statistici", diceva. E allora a me è tornato in mente Berlinguer, le sue parole, i suoi timori per l'imbarbarimento della politica, il suo impegno per riformarla. E mi son detto: siamo a un momento di stretta, bisogna che tutti scendano in campo, che ciascuno faccia la sua parte. Mi son detto: ai cristiani tocca un compito grande e incerto...»

Nicola Occhiofino, 47 anni, insegnante, dirigente nazionale di primo piano delle Acli, cattolico convinto e tenace, ha accettato la candidatura nelle liste del Pci per le regionali pugliesi. Barone vero, «uomo del popolo di Bari», sposato, tre figli, una lunga militanza alle spalle prima nell'azione cattolica, poi in gioventù acclista (ero segretario nazionale quando Occhiofino guidava la Fgci e Signorile la Fgs), infine nell'organizzazione regionale e nazionale delle Acli, Occhiofino ha accettato la candidatura nel Pci per un legame profondo e radicato con il movimento cattolico e con la comunità ecclesiale del capoluogo pugliese. «Voglio molto bene al movimento e alla comunità: per questo credo che nessuno possa pensare che la mia scelta politica di oggi sia strumentalizzabile...»

Occhiofino concede questa intervista, e il cronista dell'Unità si accorge subito che è un'intervista difficile: Occhiofino parla un linguaggio un po' speciale, non

semplicissimo da capire per chi non è esperto delle cose della chiesa, della cultura cattolica e della teologia. Così la prima domanda — doverosa — risulta un po' superflua: «Occhiofino, qualcuno dice che certe volte gli indipendenti nelle liste del Pci sono indipendenti per modo di dire...»

«Sono indipendente davvero, fino in fondo. Credo che questa scelta vinca solo la mia coscienza e non coinvolge altri...»

«Parliamo un momento del movimento cattolico. Che legame c'è tra il movimento e la sua decisione di accettare la candidatura? «Nessun legame. Posso citare un passo della "Gaudium et spes" per dire che questa scelta vinca solo la mia coscienza e non coinvolge altri...»

«Perché ha accettato la candidatura? «Già in passato i comunisti mi avevano offerto di entrare nelle loro liste. Avevo sempre detto di no, perché ritenevo che dovesse essere un altro il campo del mio impegno politico. Stavolta ho detto di sì per tre motivi fondamentali. Primo, in questa fase politica ci troviamo di fronte a una contropartita di un fronte conservatore e anche reazionario — uso responsabilmente questa parola, reazionario, ma non per questo è da essere sconfitto. Due, sento la necessità di una battaglia forte e ampia per quella che io chiamo la rigenerazione della politica. La riforma si tratta di riportare la politica dove sta la gente, le ansie della gente, le attese. Si tratta di rinnovare i partiti riportando in primo piano tut-

Intervista a Occhiofino, dirigente Acli

«Mi candido con il Pci perché non credo più al maestro Machiavelli»

Cattolico, profondamente legato alla comunità ecclesiale di Bari, ha accettato di entrare in lista: «Cristiani e comunisti possono lavorare assieme»

te le novità e le ricchezze della società e del tessuto civile. C'è una grande ricchezza morale e politica che oggi resta «sotto il moggio». Bisogna ricondurre dentro le istituzioni. Perché questa ricchezza conti di più, pesi, e perché cambino le istituzioni. La politica potrà rifiorire solo se saremo capaci di realizzare un intreccio tra i momenti istituzionali e i fermenti della società. E da questo intreccio sapremo ricavare una sintesi superiore. Terzo motivo, ritengo che il pluralismo abbia bisogno di essere «incarnato». Occorre saltare vecchi recinti, perché se si resta dentro quegli steccati non si parla più di cuore e alla mente degli uomini...»

«Queste cose che lei dice mi suggeriscono una domanda impertinente: Occhiofino, lei si considera un orfano del compromesso storico? «I dogmatismi in politica sono sempre sbagliati. La storia stessa scorre contro i dogmatismi. Io, molto umilmente, dico ai cristiani, e quindi anche a me stesso: cristiani, attenti a non chiudersi... Io sono convinto che sia possibile vedere comunisti e cattolici camminare assieme. Orfano? No, non mi sento un orfano. Quel progetto, il compromesso storico, nella sua essenza vera, forse mai del tutto afferrata, contiene ancora sviluppi. Non solo per quel che riguarda il «compromesso» della democrazia italiana, ma anche e massime gerarchie vaticane stanno subendo una sorta di involuzione. Di ritorno a prima del Concilio...»

«Io non credo che le cose stiano esattamente così. Non credo che la chiesa abbia imboccato il sentiero dell'inevitabile ritorno indietro. Esistono, certo, all'interno dell'area cattolica, forze ammalate di integralismo. Sono convinto che se negli ultimi anni non si fossero registrati nella comunità cattolica fenomeni di integralismo politico — penso ad esempio a Comunione e Liberazione, penso all'Opus Dei — non ci sarebbe stato quello che lei avverte come «spostamento» nella gerarchia. Io mi auguro che l'imminente convegno ecclesiale di Loreto possa servire a fare emergere il messaggio della chiesa, della fede, della speranza e della carità. Attenzione non solo dai cattolici, ma da tutti gli uomini di buona volontà, in modo particolare dai semplici e dagli «ultimi»...»

«Integralismo cattolico nella società, ma anche, forse, una Dc terrorizzata dal proprio declino e dall'ipotesi di perdere la centralità di sempre e che chiede aiuto alla chiesa. E lo riceve, mi sembra...»

«Se settori della chiesa si lasciarono impensierire dall'ipotesi di una caduta del potere democristiano, allora vorrebbe dire che la chiesa non è ancora la chiesa dei poveri. Non è ancora diventata chiesa che molti cattolici vogliono vedere. Io però credo che parecchi passi in avanti sono stati compiuti negli ultimi 25 anni...»

«Occhiofino, entrando oggi nelle liste del Pci, non teme di essere in qualche modo schiacciato dalla macchina-partito? «Io questi fratelli comunisti li conosco da molto tempo. Dove li ho conosciuti? Nel processo di costruzione del movimento operaio pugliese, nelle lotte, nella passione politica, nella grande stagione della battaglia per la pace... No, non considero il Pci una macchina pericolosa... No, molto umilmente mi fido delle mie modeste forze e della mia capacità di autonomia. Io credo che da parte dei comunisti ci sarà assoluto rispetto delle scelte che in piena indipendenza compirò a livello istituzionale...»

«E non teme che la sua scelta lasci i rapporti con la comunità ecclesiale? «No, non credo: ho scelto un terreno di frontiera per fare politica. Un terreno di sperimentazione. Non penso davvero che questo debba provocare rottura col mondo cattolico. Il mondo cattolico barese è un mondo adulto...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

«Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profeta su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista? «E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrare, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, e alla grande domanda che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza...»

«Quali sono queste forze riformatrici? «Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento...»

«Anche di corporativismi? «Sì. Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere...»

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non aiuta più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà...»

«Ha mai pensato in questi venticinque anni di militanza cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano? «No, il mio impegno di testimonianza in un altro campo...»

«Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica? «La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù...»

Premi in onore di Berlinguer: chi li promuove?

Caro direttore, persone che non conoscevo mi chiesero, qualche mese fa, di aderire a un premio culturale inteso alla memoria di Enrico Berlinguer. Risposi chiedendo a mia volta, come è ovvio, chi fossero i promotori, i finanziatori, i giudici dell'eventuale premio. Non seppi più nulla.

Ora ho ricevuto, come molti altri parlamentari, una lettera dell'agenzia «Attualità cinematografica e televisiva», firmata dal direttore Pier Giorgio Fabiani, che mi chiede di far parte del Comitato d'onore del Premio per la cultura Enrico Berlinguer. I premi dovrebbero essere conferiti in giugno. Neanche ora è preciso chi promuove, chi finanzia, chi giudica. Sono elencati invece i meriti dell'illustre scomparso. Fra questi è in primo piano «aver accentuato il processo di democratizzazione del partito, neutralizzando le spinte evulsive». In altre parole, si insinua che il Pci rischiava di essere preda degli evros-

Il sig. Fabiani dichiara di aver promosso il premio, intitolato a Enrico, perché «la sua opera e il suo messaggio non corrono il pericolo di essere dimenticati». Sono profondamente convinto, e ne ho quotidiano testimonianza, che tale rischio non esista. Può esservene un altro: che il suo nome venga utilizzato per fini pubblicitari, o per altri scopi poco chiari. È ovvio che non aderirò al cosiddetto «Comitato d'onore», e mi auguro che altri facciano in egual modo. Rispettando, naturalmente, le libere decisioni di ciascuno.

Con la più viva cordialità,

Giovanni Berlinguer

Il Vaticano: «La democrazia è in crisi»

CITTÀ DEL VATICANO — Il potere divenuto fine a se stesso, e non, come dovrebbe essere, strumento di crescita civile è uno dei più gravi segni di crisi, del metodo democratico contemporaneo. Che tuttavia resta il più alto sistema di governo esistente, e il migliore.

Questo il succo di un articolo pubblicato a ieri dall'«Osservatore» romano, che contiene critiche molto forti verso la politica e la gestione del potere in Italia. È di polemica soprattutto con l'abitudine della lottizzazione, «che è solo un mascheramento del pluralismo».

Firenze, la città messa nel computer

25 mila risposte ai questionari del Pci. Le urgenze: casa e servizi

Soprattutto i giovani hanno partecipato alla consultazione «elettronica» - Sei domande sulle questioni chiave - La fotografia che ne è venuta: una metropoli in bilico tra la forza delle sue risorse e i rischi di sprecarla - A colloquio con Cantelli e Migliorini

Dalla nostra redazione FIRENZE — Per molti fiorentini è stata una «prima volta» non priva di curiosità e di una qualche emozione. Probabilmente non per i giovanissimi, che ormai considerano il computer uno strumento quotidiano di gioco e di studio, ma certo per i tanti che fino a ieri evavano visto la tastiera e il video solo nelle pubblicità televisive. Il computer ha fatto a Firenze il suo ingresso nella battaglia politica, in occasione della campagna elettorale del Pci per le prossime elezioni amministrative. «Lo sapevamo già che i fiorentini hanno un feeling con il computer, scherza Paolo Migliorini, responsabile del dipartimento informazione del Pci. Lo avevamo visto nell'ultima festa di Santa Casine: un solo personale, un programma semplicissimo, e fin dal primo giorno di apertura una lunga fila davanti al video. Così abbiamo pensato ad una utilizzazione del computer su scala più ampia...»

Per una ventina di giorni alcuni camioncini con un generatore autonomo di corrente hanno girato la città o sostato in alcuni punti del centro storico: a bordo di ciascuno c'erano un M24 Olivetti, e un paio di compagni con una infarinatura di videoscrittura. Il programma era semplicissimo, un questionario con sei domande, puntate sui più rilevanti problemi della città, un ventaglio ampio di risposte tra cui scegliere. Circa ottantamila schede stampate sono state inoltre distribuite casa per casa. Questi sono stati gli ingredienti della consultazione cittadina lanciata dal Pci tra i fiorentini, per raccogliere pareri e suggerimenti, e far partecipare la gente direttamente alla messa a punto del programma elettorale comunista.

Considerato l'interesse che l'iniziativa ha suscitato, soprattutto tra i giovani, il bilancio finale non può che considerarsi all'attivo. Una volta messa nelle condizioni di esprimersi la gente ha risposto con serietà, non ha preso la consultazione come un semplice «gioco». Quello che ha detto e ripetuto nelle risposte al questionario conferma alcune analisi che già da tempo sono parte organica della riflessione dei comunisti sullo stato della città e al suo futuro. Firenze, direbbe Saul Bellocchi, è una città «in bilico». Perfettamente cosciente della ricchezza della propria storia collettiva, del valore di una eredità secolare, ripete a se stessa la propria fortuna di essere ancora città a misura d'uomo. Ma di fronte all'incalzante esigenza di modernità e di sviluppo è in difficoltà paese. Pesano sul-

la sua vita quotidiana gli squilibri di una crescita incontrollata, di periferie alienanti, il fenomeno di una progressiva deindustrializzazione, il degrado del terziario tradizionale. Forse il dinamismo di una metropoli contemporanea mal si concilia con il severo equilibrio delle architetture vasariane, ma il rischio è che la città, invece di valorizzare le proprie potenzialità, si «butti via», ceda le armi all'incalzante dell'immenso esercito dei «roditori» turistici, rinunci ad essere quello che potrebbe, il cervello pensante e dirigente della terza area industriale italiana.

Né la classe dirigente che negli ultimi due anni ha retto Palazzo Vecchio ha dimostrato capacità di sollevarsi dalla pratica avvilente della pura gestione del potere. Il pentapartito non ha esitato a fare terra bruciata del rapporto tra istituzioni e cittadini. «Quello della partecipazione è l'elemento più significativo della nostra campagna elettorale», commenta Paolo Cantelli, segretario della federazione del Pci. Di un confronto serio, concreto sulle cose, sui problemi da affrontare, sulla idee per il futuro, questa città ha bisogno come di ossigeno. In una atmosfera inquinata. Due anni di pentapartito ci pesano addosso. Anche con questa consultazione abbiamo

verificato che se si parla con chiarezza e concretezza la gente risponde, si sente impegnata e responsabilizzata, reagisce al silenzio a cui è stata costretta per troppo tempo...»

La consultazione attraverso il questionario e il computer ha assunto la caratteristica di un «incontro di lavoro» tra i cittadini e il partito politico. Questo clima è stato probabilmente creato anche dalla presenza del computer dall'impostazione volutamente oggettiva del questionario, che non entrava nei giudizi sul quadro politico nazionale e locale ma si limitava al sondaggio sui problemi di natura amministrativa. I giovani hanno risposto con maggiore prontezza all'invito, affollando il punto di rilevamento presente volta a volta di fronte alle maggiori scuole medie superiori della città e anche all'interno dell'Università, nelle facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza.

«L'uso del calcolatore», conclude Migliorini, ha dato una iniezione di agilità alle strutture del partito, rese più tempestive le sue reazioni. In poco più di una settimana abbiamo elaborato tutte le risposte: circa 25 mila, un campione statisticamente valido. Il 50% di queste schede sono state compilate da persone tra i 18 e i 35 anni. Sul piano della qualità le risposte dovranno essere più



Susanna Cressati

Inchiesta Makno

Sondaggio: Dc cala, Pci come nell'84, il Psi migliora

ROMA — Tenuta del Pci, progresso del Psi, calo dei socialdemocratici, risultati contraddittori per Pri e Dc, scarso successo delle liste autonome e verdi: questi i dati essenziali dell'ultimo sondaggio Makno che vengono pubblicati su settimanale «Il Mondo». I comunisti, secondo l'indagine demoscopica, avrebbero in questo momento il 32,71 per cento dei consensi elettorali, che sono di due punti e mezzo superiori a quelli ottenuti alle precedenti regionali e di qualche decimale al di sotto del risultato europeo (33,3%). La Democrazia cristiana, invece, si attesterebbe al 33,13 e cioè oltre tre punti e mezzo meno delle precedenti regionali, ma in lievisimo aumento (0,13%) rispetto alle europee dell'anno scorso. I socialisti invece otterrebbero il 13,26%, rispetto al 12,7 delle regionali e all'11,2 delle europee. Per il Pri e il Pli è possibile un confronto sicuro soltanto con le precedenti regionali, dal momento che alle europee dell'84 presentarono liste comuni. Il sondaggio Makno prevede per i repubblicani il 2,97% dei voti, rispetto al 3% dell'80. Per i liberali il 2,5%, rispetto al 2,7%. La somma dei voti dei due partiti è dunque pari al 6,57, ed è superiore del 0,47 al risultato ottenuto da Pri-Pli alle europee. I socialdemocratici, col 3,5%, (arrebbero registrare un calo netto sulle precedenti regionali (erano al 5%), mentre manterrebbero il risultato delle europee. Infine successo del Msi (6,34%) nei confronti delle precedenti regionali (stav a 5,9) ma arretramento sulle europee (aveva il 6,5%), tenuta di Dp (1,3%, meglio delle regionali quando ottenne lo 0,9%) e scarsa presa di liste autonome e verdi (in tutto otterrebbero il 2,42%).

L'Europa vive un nuovo momento di impegno per la pace

Nel segno della Pasqua la sfida inglese ai missili Cruise

Appuntamento a Molesworth, base americana che dovrebbe accogliere i missili



comitato ai marciatori. Un terzo contingente è partito da Stevenage, nello Hertfordshire. La partecipazione è alta. C'è un forte senso di responsabilità in un'atmosfera festosa, favorita dal bel tempo, ricca di canti e di colori. Netta è la coscienza di stare riaffermando una ineluttabile volontà di distensione e cooperazione fra tutti i popoli anche davanti ad un governo inflessibile e autoritario come quello della Thatcher, che più volte ha cercato invano di accreditare l'idea che il movimento pacifista si stava esaurendo, sopraffatto dalla stanchezza e dalla disillusione.

La risposta sta qui, in questa rinnovata prova di vitalità nel corso di quattro giorni che si concluderanno il 10 aprile a Pasaqua. È diventato oggettivamente più difficile, per il Cnd, organizzare la voce dell'alternativa di fronte alla schiacciante pressione istituzionale. Molesworth è stata dichiarata dal ministero della Difesa «zona d'eccezione», un'area extra territoriale dove vige solo il codice di guerra e fioccano le condanne e le multe fino a 250 mila lire a chi solo tocchi la rete metallica o cerchi di appendervi una striscia e un cartello o i fili di lana che sono il simbolo della vita (ieri ci sono stati i primi sei arresti).

Ma i dimostranti hanno le mani cariche di pennoncini coi colori dell'Irlanda e vogliono lasciarli lungo il perimetro della base (12 chilometri) ad indicare le ragioni della lotta non violenta contro gli strumenti della morte. Il 6 febbraio scorso, con un raduno di massa, nottetempo, esercito, polizia e soldati americani avevano sfrattato il campo della pace, Rainbow Village (Villaggio dell'arcobaleno), sbarrando ogni accesso dietro montagne di filo spinato. In pratica qualunque dimostrazione era stata proibita d'autorità, cancellati con un atto di imperio i diritti democratici e civili della protesta.

Ecco perché è importante questa rinnovata prova politica davanti ai cancelli di Molesworth — dice il segretario del Cnd, monsignor Bruce Kent — per sottolineare l'estraneità di una installazione militare americana sul suolo britannico, per difendere la validità dell'appello pacifico. Non solo: per difendere le stesse inalienabili prerogative dell'opposizione democratica davanti ad un governo che sta facendo di tutto per delegittimare il movimento della pace.

Dalla Rft un netto rifiuto popolare alle «guerre stellari»

Si prevede che in questi giorni almeno 600 mila persone manifesteranno per il disarmo

BONN — Le festività pasquali sono un momento particolarmente significativo per riflettere sui temi della pace e dei diritti umani. In vari paesi europei esse hanno dunque fatto da sfondo a iniziative di mobilitazione e di dialogo sia sui problemi del disarmo sia, parallelamente, sui problemi del lavoro e dei diritti della persona. Terzi mattina è cominciata a Duisburg una delle principali manifestazioni pacifiste previste quest'anno nella Germania federale. Si tratta della marcia della pace della Ruhr, durante la quale il

nuovo ministro per l'Ambiente della Saar, Jo Leinen, ha lanciato un appello all'«insurrezione della coscienza» contro la militarizzazione dello spazio. Leinen ha invitato il movimento pacifista ad impegnarsi contro i progetti reaganiani di «guerre stellari» e a protestare con maggiore insistenza contro l'installazione degli euromissili. Un altro oratore della giornata, il sindaco socialdemocratico di Duisburg, Josef Krings, si è soffermato sul tema specifico della marcia della Ruhr di quest'anno — «Per la pace e

il lavoro» — mettendo in rilievo la correlazione tra aumento delle spese militari e aggravamento dei problemi sociali.

La marcia della